

LUIGI VISCIDO

POESIE

La morte alberga per ore
profonda nei miei sensi
lasciandomi al conto
un bramato segreto.
D'un colpo divento muto,
il vento batte le persiane.

Viviamo in un coma d'intenzioni,
specchio ai nostri luoghi,
come eroi caduti
malvagi ravveduti.
Viviamo come castelli di carte
alla bufera, conchiglie di seta
alla marea.

Mentre il giorno cade in fronzoli
accetto l'ultima scommessa
che mi è concessa: vivo.

Che la notte ci porti consiglio, madre
e l'eterno ad un abbraccio
che stenta a lasciarci morire.

Silenzio. Un lieve incanto ci sfiora.
Restiamo a fissarlo alla pelle
con spilli di dolore.

Gli occhi ti tremavano
come due cuccioli infreddoliti
e smarriti.
Vagavano un pò dovunque
come la madre impazzita.

Nella notte
che sta per svanire
ti sento
il lampione
che si spegne
il sole
che non sorge.

VISITA AL MARE

Bimba triste triste al finestrino.
Nei suoi occhi spenti si spegne
il mare bianco bianco del mattino.

Nel tuo primo pianto d'amore
confusa ti nascondi.
Donna in fior di seno
d'autunno è fiore in sboccio.

Sepolto ho nel mio cuore
gli occhi tuoi di chi
ha appena pianto.

«Dove vivrai adesso?»

Negli occhi miei di chi
ha appena pianto,
sepolto nel tuo cuore.

28 marzo 1988

Respiro di giada
sul tuo collo
in moribonda,
fuga verso il mare
che mi inonda.

29 marzo 1988

Tratterrò con le mani
il tuo respiro, tremante pensiero
dentro musica assordante,
grumo di polvere
su una cornice vuota.
Tratterrò con le mani
il tuo mistero, paggiaccio di giada
senza testa,
aria che fuori della porta
resta.

29 marzo 1988

BATTAGLIA

Ferite di mattino
inermi alla foschia.
In quest'aria ritrovo
il mio Dio ancora aperto.

Pasqua, 3 aprile 1988

Piove a ciel sereno.
Meno se vuole se muove
di nuovo il sole se muove
di gioia o di noia se duole
non muoia. Il sole.

Cuori di stagno
dislabrati nei segni.
Chi è sconfitto sta zitto.

O Signore ti maledirò
per ogni giorno
che mi dai la vita
per ogni giorno
che ti cerco
e non ti fai trovare.

16 aprile 1988

Sono solo. Mangio da solo.
Nella stanza vuota s'impiglia
il rumore di piatti e posate
e la mia puzza d'essere umano.
Del silenzio intrisa ogni cosa
il silenzio mi somiglia.
Non è stato mai tanto sano
il vivere vano, il vivere vano.

29 aprile 1988

Non cerco con gli occhi una donna.
Non cerco con gli occhi il sesso.
Cerco adesso con gli occhi il riflesso
sulle vetrine di me stesso.

Era il tempo
dei tiri a pallone
nei garage, dei cartoni
alle cinque in televisione,
era il tempo
delle preghiere a Nostro Signore,
dei Vietato nell'ascensore.

Tenevo nel cavo
della mano
palpitante
un tuo seno
caldo e invitante
come un veleno.

Nel suo sguardo ignoto
d'ignota fanciulla
illusione estrema.
D'ignota fanciulla
d'ignota fanciulla
illusione estrema
una mano uno sguardo
che ci frena.

Il tuo ultimo barbaglio
in me non s'annerà.
Fiore di miniera.

Nella tua felicità
un po' morirò
come quella volta
che piangevi
e io risi un po'.

MATTINA DEL 31

Sepolte
sotto cumuli di sole
intatte
bolle di sapone.